

"PRIMAVERA DEI TEATRI": TRIONFANO LA CLASSE, DIVINA MANIA, KOREJA E STIVALACCIO

Stampa



CASTROVILLARI – Non è un caso se il festival "Primavera dei Teatri" termina la sua corsa ogni anno il 2 giugno, data simbolica, **Festa della Repubblica**, unione ideale di tutto lo Stivale tricolore, momento alto anche per l'intero movimento teatrale nostrano. A **Castrovillari**, in questo spicchio di **Calabria** che guarda la **Basilicata** ed è equidistante dal Mar Tirreno come dallo Ionio, dove l'odore di salmastro è lontano mentre sono molto più pregnanti e pressanti gli aromi della montagna, il **Pollino** che attira sempre nuvole gravide e scure, il teatro ha cambiato l'intorno, il paese che in questa settimana, a cavallo tra fine maggio e inizio giugno, si raccoglie e sgomitava per seguire i tre spettacoli al giorno, le performance, i laboratori, le conferenze che il gruppo **Scena Verticale** ogni anno, con attenzione, mette in piedi. Venti anni. Due grandi ics campeggiano sul manifesto del 2019 con un funambolo in equilibrio a districarsi tra la caduta e la corda. La ics, la croce che ci riporta anche alle **Elezioni Europee** che proprio in quei giorni sono andate in scena. La pioggia è stata sicuramente una delle protagoniste meno attese e mal volute ma non ha rovinato i piani. Il **Fuoco di Bacco**, la pasta piccante cotta nel vino rosso, servita da **Nicola e Pasquale all'Osteria della Torre Infame** davanti al Castello Aragonese, anche quest'anno è stata citata, ringraziata, elogiata, ricordata, fotografata, divenendo un simbolo stretto a doppio filo al Festival della Triade, **Settimio Pisano-Dario De Luca** (che debuttava a Cosenza sulle rive del fiume in un progetto speciale site specific che sarà presente anche al Napoli Italia)-**Saverio La Ruina**, grandi professionisti e grandi persone. Elezioni Europee che qui hanno avuto il loro riflesso nei testi, due catalani e uno tedesco, collegati al bellissimo progetto Fabulamundi che Primavera accoglie da un paio d'anni: prendere testi di autori del Vecchio Continente e farli dialogare con giovani compagnie emergenti calabresi; un interessante modo di mischiare le carte, far esplodere energie, rompere gli schemi e vedere come nuovi germi e virus riescano a crescere, espandersi, fiorire.



Ci hanno colpito le maschere di "Semi" di **Stivalaccio Teatro**, i puppets della premiata "La Classe", l'ironia grottesca dei sette quadri di "Contro la Libertà" della compagnia **Divina Mania**, la scena e la crudeltà de "La ragione del terrore" dei **Koreja**. Dopo la loro cavalcata-maratona tutta agita dentro le pieghe della **Commedia dell'Arte**, i veneti Stivalaccio utilizzano le maschere, uscendo dai testi della tradizione, e indagando la contemporaneità, l'ambientalismo (sarebbe certamente piaciuto anche a **Greta**) e l'ecologismo mischiati con quella sana follia che li caratterizza. All'interno della **Banca dei Semi in Norvegia** (luogo reale dove effettivamente sono conservati decine di migliaia di semi di piante) due soldati, nel classico scontro tra efficiente e stolto, ruoli che si ribaltano inevitabilmente, sono messi sotto attacco da terroristi. Il tema è alto e le finestre

aperte sono molteplici come l'idea di futuro e di evoluzione della specie che semioticamente (appunto) la parola "semi" contiene: il seme che può essere quello vegetale come quello dell'uomo funzionale per la procreazione. Tra un colonnello dal sapore garibaldino, una recluta cialtrona, echi di **Isis** e **Pussy Riot**, spot alla **Pulp Fiction**, "Semi" è una girandola leggera e onesta di divertimento con più di un rimando alla politica sotto una coltre di risate, di baruffe chiozzotte dove spicca anche un mix tra **Mara Venier** e **Barbara D'Urso**, il vero luogo ormai dove si fanno i processi, dove si direziona il pubblico, dove si espongono teorie e dove, purtroppo, si allevano adepti istupiditi da tanta propaganda spacciata per intrattenimento. Un salto di qualità per Stivalaccio.

Non era affatto semplice trasformare il testo di **Esteve Soler**, "Contro la Libertà", suddiviso in sette scene, una drammaturgia che si prestava più facilmente per una versione cinematografica (che l'autore catalano ha effettivamente realizzato proprio quest'anno) che per un passaggio teatrale. Invece **Mauro Lamanna**, **Gianmarco Saurino** e **Elena Ferrantini** (giovani, carini e molto occupati), i tre giovani attori di **Divina Mania**, hanno ampiamente superato le aspettative e conquistato tutti. Sette differenti quadri spostati in una società distopica non così lontana dalla nostra attuale, un testo duro, violento, cinico, crudele, drammatico e allo stesso tempo grottesco, assurdo, sarcastico, diabolico. Hanno risolto il dilemma costruendo una struttura che riuscisse a contenere tutte e sette le situazioni, irriverenti, caustiche, tremende, una gabbia sullo sfondo (di **Andrea Simonetti**), una costruzione pulita, fusion, minimalista e lineare supportata con tocchi di luce eleganti (**Luca Annaratore**) e musiche pirotecniche e decisive (**Samuele Cestola**). Un testo che parte da un "controllo", quindi un movimento verso qualcosa fuori di noi, che invece ci parla e vuole insistere sulle nostre debolezze, i nostri demoni, il fascismo che alberga in ognuno di noi, anche senza accorgersene. Nel primo una madre e un figlio sono alla frontiera, lei nel Primo Mondo, lui invece è un migrante e sono collegati da un grosso cordone ombelicale, nel secondo due sposi sono all'altare pronti per il fatidico sì quando alla sposa sorgono dubbi spiazzanti, nel terzo in una situazione di guerra i soldati sono più propensi alla realtà virtuale che si agita nei loro telefonini, il quarto ha dei rimandi a **Fahrenheit 451**, il quinto è un colpo allo stomaco e vede protagonisti una coppia e un bambino, nel sesto c'è una ditta clandestina dentro un guardaroba e nel settimo si vendono degli appartamenti con delle presenze per qualcuno inquietanti per altri, ormai, purtroppo, normali. I nostri sette peccati capitali quotidiani.



Arrivato qui con un grande carico di aspettative "La Classe" ha confermato la sua bontà e qualità giocando sul doppio binario, e creando la necessaria tensione emotiva (alla fine standing ovation), da una parte dei puppets, infantili e morbidi e teneri, e dall'altra con l'inserimento dei racconti, in presa diretta, interviste ai ragazzi, oggi adulti, compagni di classe alle elementari della regista **Fabiana Iacozzilli**. E' una storia di dolore e sopraffazione, di sadismo e prevaricazioni quella che la Iacozzilli dopo oltre trent'anni riesce catarticamente a mettere in scena togliendosi un peso, respirando. Deve essere stato un trauma enorme portarselo dietro per tutti questi anni. E' una confessione, un **teatro di denuncia** che ci pone davanti alla questione dei "maestri". La tesi che ne fuoriesce è che nella vita servono anche i brutti ricordi e tutto entra nel grande calderone della crescita ma soprattutto che servono i maestri che essi siano buoni o cattivi. La suora in questione, protagonista con i suoi metodi a dir poco

militareschi di punizioni corporali e sevizie psicologiche, ha in qualche modo, questo si evince dalle parole della stessa regista romana, forgiato la passione per il teatro della stessa ma non solo, ha anche instillato in lei l'amore per il perfezionismo, l'alzare sempre più l'asticella, il mai accontentarsi e, dall'altro lato, la poca propensione alla maternità. La scena, banchi che si muovono in coreografie, e una lavagna, con questi pupazzi dai grandi occhi spauriti (recentemente Premio "In-box" a Siena) è già di per sé un capolavoro, così come i movimenti che gli attori-aiutanti in nero compiono danzando attorno a cartelle mignon, a penne micro, ad occhiali minuscoli. Aleggja, già dal titolo, la **lezione kantoriana**, soprattutto quando, sul finale, la stessa regista, discende dalla platea e con qualche tocco fa scattare brividi e commozione. Il pupazzo interagisce con l'uomo cercando in lui salvezza e conforto ai colpi, alle derisioni, chiede un po' d'amore. "La classe" è, giustamente, il vero eclatante caso teatrale dell'anno.

Il testo di **Michele Santeramo** sembra scritto proprio pensando a **Matera**, alla capitale europea della cultura di quest'anno, con le sue grotte trasformate in spa, con la sua sofferenza di qualche decennio fa tramutata in ristoranti stellati e b&b di lusso. Partiamo dalla scena che è d'impatto, quasi fosse un'onda pronta a rompersi, gli attori surfer in equilibrio precario e noi imparati ad accogliere la potenza della violenza trasmessa senza fine. Perché, ci dice l'autore pugliese (lo spettacolo è prodotto dai **Koreja** leccesi), esiste sempre una "Ragione del terrore" (regia di **Salvatore Tramacere**), un incipit, un prima dopo il quale tutto è andato a valanga, prendendo velocità impossibile da fermare. Dicevamo la scena (di **Bruno Soriano**) è una casa colorata (ossimoro delle vicende cupe e buie), anzi uno spicchio di abitazione, quasi da elfi, da **Puffi**, un connubio tra **Escher** e **De Chirico**, dove tutto è storto, triangolare, da fiaba noir, una casa delle bambole montata senza le istruzioni dell'Ikea, dove tutto è in discesa pericolosa, obliqua, diagonale, squilibrato, scivoloso verso il basso, verso gli istinti più animali e infimi. **Michele Cipriani** dà voce (uno, assieme a "La Classe", dei vincitori morali di Primavera: perché non istituire un premio collegato al festival?) a questo disgraziato punito dalla sorte, dalla Storia, dal corso degli eventi, senza rivalsa, senza rivincita, senza possibilità di cambiare il corso delle cose. E dicevamo anche di **Matera**, all'inizio di questo ragionamento; già perché gli appuntamenti lucani artistici di quest'anno si basavano tutti attorno alla parola "Vergogna" proprio perché Togliatti così aveva definito la condizione nella quale erano stati abbandonati, fino agli anni '60 inoltrati, gli abitanti di quella valle. Cipriani è carnale, sanguigno, è una palla infuocata lanciata a tutta velocità, ci mette tutto se stesso nel rendere e restituire la vita di quest'ultimo, che non può, fin dalla nascita, andare che male, senza redenzione, senza alcuna gioia, né amore né vittoria. Come la struttura è inquietante e cadente così il racconto che si fa livido, atroce, violento (la moglie, sempre silente, è **Maria Rosaria Ponzetta** nel suo



mutismo gonfio, goffo, carico di sofferenza indicibile); e si sente tutta la povertà, la miseria, ricorda Hansel e Gretel, l'insoddisfazione, la rassegnazione, la rabbia, la morte, arriva in soccorso anche "Dogville". Il Sud, ancora una volta, è la materia sviscerata, con perizia e cura, da Santeramo, quasi un'autopsia su un cadavere malconco.

Foto di Angelo Maggio

Tommaso Chimenti 03/06/2019



251 people like this. Sign Up to see what your friends like.

Related items

- [A Tommaso Chimenti il premio stampa specializzata web del "Campania Terra Felix"](#)

Altri articoli in questa categoria:

« [Una bella edizione di Inequilibrio: Sarteanesi-Bosi, Vico Quarto Mazzini e Babilonia, un teatro che non indugia](#)
["Glicemia500" illumina lo "ShowCase" di DanceHaus](#) »

LIBRO DELLA SETTIMANA



Marte. L'ultima frontiera di Sarah Stewart Johnson

Pochi secoli fa Marte era solo un minuscolo punto di luce sopra le nostre teste, poco più di un'idea; negli ultimi cinquant'anni gli uomini ne...

FACEBOOK



Recensito
4.1K likes

Like Page



Recensito
about 2 months ago



Master in Critica Giornalistica
Community College · 1.686 Likes · December 11, 2020

L'Accademia riapre i termini per l'iscrizione al Master di primo livello in Critica Giornalistica per l'a.a. 2020/2021, sarà possibile iscriversi al corso entro...

See More

The Academy reopens the terms for enrolling the Master's First Level Master in

FORMAZIONE



COLORI E SAPORI



Vinitaly, Veronafiore ripositiona la data: dal 14 al 17 giugno 2020

"In considerazione della rapida evoluzione della situazione internazionale

che...

DIGITAL COM



Facebook News, la nuova sezione social dell'informazione

La curiosità insegue l'illusione della conoscenza e l'attendibilità della...